

Il redattore nel terzo millennio

Sfide e opportunità per i mestieri dell'editoria periodica, libraria, multimediale

Il mondo sta cambiando molto in fretta. Chi è grande non sconfiggerà più chi è piccolo, ma chi è veloce batterà quelli che sono lenti

(Rupert Murdoch)

Il terzo millennio è arrivato. Le cose stanno cambiando in fretta, oggi, nel mondo dell'editoria e della comunicazione.

Chi vuole fare il redattore, chi aspira a scrivere o lavorare sui testi, non può più non tener conto delle mutazioni dovute alle crisi di mercato che hanno modificato drasticamente il lavoro in questo settore, sottoposto a scossoni e rivoluzioni.

Infatti i mondi tradizionali stanno cambiando. Stanno facendo i conti con l'espansione di Internet e con la precarietà di modelli che parevano destinati a persistere e che invece si stanno rivelando fragili, anzi fragilissimi.

Partiamo dall' **editoria libraria**.

In un paese in cui il 50% della popolazione non legge più di un libro all'anno, in cui le grandi concentrazioni editoriali stanno risucchiando i più piccoli, in cui ogni anno nascono e muoiono almeno duecento case editrici, i mestieri dell'editoria stanno affrontando enormi difficoltà.

Se fino a pochi anni fa fare il redattore in casa editrice lasciava aperti nuovi spazi, oggi questo settore è intasato. Troppe richieste a fronte di una domanda la cui tendenza mostra una contrazione.

Gli editori tendono a non assumere più nessuno a favore di un outsourcing in ascesa.

L'esternalizzazione è una delle realtà più importanti di questo millennio. Ma non sempre i service sono a loro volta strutturati per assumere figure professionali. Spesso preferiscono svolgere il lavoro internamente, fra soci o collaboratori stretti.

Rappresentano essi stessi l'esterno. E cercano di contenere ulteriori passaggi.

Che succede dunque al redattore tradizionale che vuole lavorare in una casa editrice?

Deve diventare un collaboratore free-lance, con tutti i rischi che questo comporta. I lavori editoriali non sono retribuiti moltissimo, occorre quindi correre dalla mattina alla sera per portare a casa più lavori possibile. Senza garanzia di continuità, con questi lavori, solitamente, non si sopravvive economicamente.

Veniamo ora alle **redazioni dei giornali**.

Se possibile, la faccenda si complica ulteriormente.

I dati sono allarmanti. Nell'ottobre del 2006, il Daily telegraph, storico quotidiano britannico, ha annunciato il taglio di 133 posti di lavoro, 54 dei quali in redazione. Giornali come *Le Monde* o il *Financial Times* devono costantemente fare i conti con problemi di bilancio e di capitale.

Insomma, la situazione – in Italia come all'estero – è disastrosa. Finiti i tempi scintillanti del giornalismo tradizionale, adesso bisogna correre ai ripari. “Il glorioso passato dei giornali non tornerà più. Perché le aziende editoriali stanno affrontando una delle più gravi crisi della loro centenaria storia” (Vittorio Sabadin, *L'ultima copia del New York Times*).

Mentre l'editoria libraria e quella periodica stringono patti di alleanza che trasformano le edicole in librerie (ma, più in generale, l'edicola diventa un bazar in cui nei giornali si trova di tutto, dal foulard all'accendino), chi sognava di fare il redattore all'interno di un quotidiano o di un settimanale deve affrontare queste emergenze, che inevitabilmente strozzano la possibilità di nuovi ingressi professionali. I giornalisti lottano per i loro contratti in un braccio di ferro continuo con gli editori. Che fare, dunque?

In questi scenari la figura del redattore nel terzo millennio appare fragile, vulnerabile, senza grandi possibilità di successo. E tuttavia, tuttavia se si ha il coraggio di guardare il presente invece di attaccarsi in modo ossessivo ai concetti tradizionali, per il redattore un futuro è invece possibile.

Innanzitutto esaminiamo la figura del redattore. Chi è un redattore? Che fa?

Il Garzanti della lingua italiana dà questa definizione: “chi redige un atto, una relazione. Chi lavora stabilmente nella redazione di un giornale”.

I sinonimi, infatti, sono “giornalista”, “curatore”, “estensore”.

La redazione di un testo ne indica la stesura, la scrittura, la composizione, la cura.

Dunque il redattore è **colui che opera sui contenuti**.

Concetto importantissimo.

Si parte da una conoscenza profonda della lingua italiana, ovviamente. Senza una forte, quasi accanita dimestichezza con le parole non c'è speranza per questo mestiere.

Chi vuole lavorare sui e con i testi deve innanzitutto diventare capace di gestire i due fronti: quello della propria scrittura e quello della revisione delle altrui scritture.

Fino a qualche anno fa si poteva ancora scegliere; soprattutto nell'area delle case editrici il redattore (che facesse editing o correzione di bozze poco importa) era tenuto all'efficacia nella cura dei testi senza che fosse necessariamente in grado di scrivere contenuti partoriti dalla sua penna (ad eccezione, ovviamente, della riscrittura di alcune porzioni di testo durante la fase di editing) mentre il giornalismo si specializzava nella firma di articoli. Oggi, invece, per diventare realmente competitivi bisogna essere in grado di fare entrambe le cose.

Chi lavora sui testi ma sa anche scrivere possiede qualcosa in più. Possiede le chiavi del futuro. Meglio ancora se è capace di usare più registri, spaziando da una scrittura sintetica a una scrittura più “letteraria”, sofisticata.

Se, in più, sa essere trasversale, polivalente, eclettico, allora con queste chiavi riesce ad aprire la porta del suo futuro (professionale, si intende).

Maturare questo percorso significa rispondere alle esigenze di un mercato che uscirà dalla crisi solo reinventando e integrando i settori.

Complice il web.

Il giornalismo online, la frontiera del futuro

Un esempio per tutti: per alcuni anni le redazioni dei giornali hanno vissuto in modo “snob” le microredazioni dell'area web a loro collegate. Spesso queste ultime erano isolate anche fisicamente, situate in altri luoghi, in stanzette dove i “redattori del web” procedevano in parallelo ai “redattori veri” che riservavano loro atteggiamenti di sufficienza.

Bene, negli ultimi anni le cose sono cambiate. Il web ha battuto spesso i giornali grazie alla sua capacità di essere ovunque e immediatamente, grazie agli aggiornamenti costanti e all'interazione con i lettori (la cui assenza e distanza rappresenta uno dei drammi dei quotidiani). E così le redazioni e i giornalisti hanno dovuto rivedere i loro atteggiamenti nei confronti di “quelli del web”.

Ogni giornale ha imparato a curare la versione online trovando il modo di integrare i contenuti con quelli tradizionali. Il direttore del *Guardian* ha addirittura preso una decisione epocale, quella di non attendere più, quando un articolo è pronto, pubblicandolo immediatamente sul sito, forte di tredici milioni di visitatori al mese, dunque saltando addirittura la fase cartacea.

Il 2006 è stato l'anno del grande rilancio di internet dopo la delusione dei primi grandi entusiasmi. Nel 2007 l'attenzione dei giornali – che già in tutto il mondo hanno compreso l'importanza della versione online correndo ai ripari laddove questa era carente – sarà focalizzata proprio su una migrazione e un'ottimizzazione ancora più efficace.

Se prima le due redazioni, dicevamo, erano separate, oggi gli editori più lungimiranti le uniscono. Lo fanno il *New York Times*, il *Washington Post*, il *Los Angeles Times* e altri ancora.

Cosa significa questo? Significa saper operare in entrambe le redazioni. Immaginiamo la resistenza di molti giornalisti tradizionali, che all'improvviso si trovano a fare i conti con un web che hanno sempre visto con occhio obliquo e che sicuramente richiede tempi e stili diversi.

Ecco perché la flessibilità e la polivalenza diventano essenziali.

Scrivere per la carta e scrivere per il web sono due operazioni differenti. La prima richiede un linguaggio anche elaborato, approfondito, che può godere di numerose principali e subordinate. La seconda operazione necessita di sintesi, di frasi brevi, ariose, scorrevoli. Il ritmo diventa essenziale, così come la spaziatura, il ricorso alla divisione in paragrafi e la titolazione (il tempo di lettura di un articolo sul web si riduce drasticamente rispetto a quello riservato a un'edizione cartacea).

Chi riesce a scrivere nei due contesti ha un vantaggio immenso destinato a diventare sempre più importante, e a lasciare indietro i redattori tradizionali.

La **capacità di essere trasversali e polivalenti** è una carta che va giocata, oggi, perché diventa determinante. Le redazioni, che vivono perennemente in crisi per far quadrare i bilanci – sono ben felici di avere collaboratori in grado di coprire più ruoli perché questo comporta un abbattimento dei costi. In più il lavoro redazionale sul web nei prossimi anni avrà un aumento incisivo. Nel 2006 gli investimenti pubblicitari su internet hanno goduto di un incremento superiore al 50%, arrivando a essere più allettanti – per le aziende – della carta stampata e della televisione. Un trend in crescita che comporta occasioni di lavoro e nuove aperture.

Insomma, il futuro è nel web.

O meglio, nell'integrazione fra web e carta stampata.

Il redattore che vuole emergere deve essere ancora più veloce di quanto è sempre stato tradizionalmente.

Sì, perché se la velocità è il requisito fondamentale del redattore, oggi questa velocità diventa strategica se applicata alle nuove tecnologie.

Possiamo scommetterci.

Abbandonando, con un po' di coraggio, gli attaccamenti nostalgici all'idea del passato che ci piaceva, quello legato esclusivamente al giornale cartaceo o alla casa editrice, oggi è possibile fare nuova linfa vitale ai mestieri del redattore.

Non si tratta di una scelta marcata da situazioni come *carta stampata o web* ma da *carta stampata e web*.

Non solo. **Le applicazioni del lavoro redazionale sono molteplici.**

Non a caso le **aziende** richiedono consulenti in grado di rivedere i loro testi. Siti, portali, comunicazioni interne ed esterne hanno bisogno di essere scritte, editate, curate.

Alcuni giornalisti professionisti lavorano oggi in portali multimediali.

Alcuni di loro collaborano con varie testate scrivendo articoli e magari fanno consulenze di web editing per alcune strutture. Altri redattori curano testi di varia natura, che comprendono brochure, depliant, house organ.

Il mondo sta cambiando, le applicazioni professionali che sfruttano più terreni risultano quelle vincenti.

I lavori del redattore, ieri come oggi, hanno comunque sempre a che fare con gli stessi strumenti:

Leggere

Leggere e capire un testo, innanzitutto. Se non si è buoni lettori non si sarà mai buoni scrittori. E neanche buoni redattori. Tutto parte dalla lettura, partenza e ritorno di ogni lavoro editoriale.

Un allenamento costante che non può essere trascurato mai. È carburante e motore. Più libri diversi leggiamo, più quotidiani compriamo, meglio saremo in grado di svolgere questo mestiere. La lettura eclettica è quella che produce risultati eccellenti, che rende capaci di oscillare su diversi stili trasformando la padronanza della lingua, della narrazione, del ritmo.

In questo modo non ci si limita solo a uno stile ma si cercano scritture diverse fra loro, parole in grado di arricchirci facendo di noi dei lettori migliori. Anche chi fa il redattore da anni deve leggere continuamente.

Nabokov ha scritto pagine bellissime sul buon lettore.

Racconta del “brivido alla colonna spinale” che attraversa il lettore quando è alle prese con il libro. Ma diventare lettori professionisti richiede anche pazienza, disciplina. “Noi tutti abbiamo temperamenti differenti e io posso dirvi che il migliore che possa avere, o sviluppare, un lettore è una combinazione tra il temperamento artistico e quello scientifico. L'artista entusiasta rischia di essere troppo soggettivo nel proprio atteggiamento di fronte a un libro; allo stesso modo, la freddezza scientifica del giudizio attenua il calore dell'intuizione. Se però un aspirante lettore è del tutto privo di passione e di pazienza – della passione e della pazienza di uno scienziato – è difficile che possa godere della grande letteratura”.

Insomma, rimbocchiamoci le maniche.

Scrivere

La scrittura sarà sempre necessaria. Saper scrivere bene è un'arte che richiede tuttavia anche una disciplina robusta, costante. Solo l'esercizio, il lavoro di lima e cesello, garantiscono un risultato efficace.

Imparare a usare diversi registri agevola la professione. Ci sono stili più letterari, adatti magari agli articoli, e stili più semplici, immediati, che procedono per sottrazione.

Ogni situazione richiede un esercizio stilistico particolare.

Su tutte, però, il talento della narrazione produce i suoi frutti. Saper raccontare – in diversi contesti e con stili differenti – è un dono prezioso. Che può essere utilizzato sul web come sulla carta stampata. Ci sono alcuni autori fondamentali, che rappresentano bussole nell'oceano delle nostre navigazioni.

Per l'uso sapiente e misurato della parola il consiglio è di leggere:

Taccuino di cinque anni, Gabriel Garcia Màrquez, Oscar Mondadori

Saggi, Italo Calvino, Meridiani

Opera omnia, Borges, Meridiani

Intransigenze, Nabokov, Adelphi

Lezioni di letteratura, Nabokov, Garzanti

Il principio dell'iceberg, intervista a Hemingway, Il Melangolo

Si tratta di stili accomunati da un'aggettivazione limitata, da avverbi spesso accostati alle parole secondo combinazioni alchemiche inusuali e sorprendenti (come accade spesso con Borges).

E poi ogni libro, ogni giornale faranno il loro lavoro, in silenzio, generando da quelle parole altre parole, le nostre.

Curare il testo: dalla correzione di bozze all'editing – carta e web

La cura di un testo è un po' come avere a che fare con un bambino. Bisogna stare attenti ai raffreddori, dare le giuste vitamine, equilibrare gli apporti calorici e quelli proteici, cantare la ninna nanna per un sonno sereno. Notare subito se ci sono problemi di salute, e correre ai ripari. Prevenire, insomma. E curare, laddove questo non sia più possibile.

Ci sono diversi livelli di intervento. Alcuni più massicci, altri più lievi.

Per la correzione di bozze e l'editing rimando a quanto già scritto sui **Quaderni del Mestiere di scrivere**:

la correzione di bozze:

<http://www.mestierediscrivere.com/pdf/correzionebozze.pdf>

l'editing

http://www.mestierediscrivere.com/pdf/professione_editor.pdf

Il **web editing** usa gli stessi strumenti, applicati però su internet e non sulla carta stampata.

Anche il web ha bisogno di bravi correttori, che sappiano intervenire qui testi a caccia di refusi, ripetizioni, dettagli involuti da eliminare.

Dal sistema html ci si sta spostando al sistema asp, più semplice da usare perché i testi vengono corretti lavorando, in pratica, su un testo in formato word.

L'importante è conoscere bene le peculiarità della scrittura professionale sul web, come la necessità di usare frasi brevi e semplici, titolazioni frequenti, parole in neretto.

Sono sempre di più i siti che hanno bisogno di una rivisitazione competente, effettuata da persone in grado di eliminare i difetti e rendere la comunicazione più efficace, competitiva.

L'approccio giornalistico

Il “senso della notizia”, l'utilizzo delle cinque w (who, what, when, where, why), la curiosità costante e indefessa sono gli strumenti da non abbandonare mai. Preziosi, irrinunciabili, sono il corredo stesso del buon giornalista e del buon redattore.

Ogni volta che si scrive è importante domandarsi i “perché” delle cose, cercare il messaggio sotteso.

Questa attitudine giornalistica, che annusa in giro in cerca di spiegazioni, deve guidare sempre il buon redattore. Che come un cane da caccia, fiuta gli indizi e poi li colleziona, trovando le ragioni delle radici che sottendono quanto sta affrontando.

Un giornalismo in crescita: dalle agenzie stampa al citizen journalism, dalla redazione online al service giornalistico.

Se il giornalismo tradizionale è sofferente, è anche vero che le nuove forme stanno prendendo forza. I **blog** dei giornalisti, il **citizen journalism**, la redazione di una **free-press** offrono oggi nuovi sbocchi professionali.

Alcuni blogger in America competono con le firme più brillanti del giornalismo. Sempre più giornalisti, inoltre, decidono di aprire un blog. In Italia sono famosi, ad esempio, Pino Scaccia - per quanto riguarda i reportage e le notizie dai paesi in guerra - e Loredana Lipperini - penna eccellente di Repubblica e del Venerdì.

Il **blog** in futuro diventerà uno strumento sempre più vicino al giornalismo tradizionale. Il cittadino che diventa giornalista partecipando alla vita della collettività è entrato a piena forza in questo nuovo millennio, tanto che alcuni formulano già il passaggio dai mass-media al me-media, ovvero al media tagliato su misura, costruito per il singolo cittadino: non più generalizzazioni ma informazioni mirate, specifiche, a seconda della necessità. Il cittadino non è più attivo ma diventa parte integrante nella circolazione e realizzazione delle notizie.

I **service giornalistici** invece, sempre seguendo l'onda dell'esternalizzazione, realizzano allegati o intere riviste per conto dei gruppi editoriali. Una realtà in crescita costante.

Anche **agenzie di stampa** stanno vivendo un'ampia diffusione. Malgrado siano meno note al largo pubblico, sono un elemento essenziale del giornalismo, un punto di riferimento irrinunciabile nella confezione e nella diffusione di una notizia.

Nate *alla fine dell'ottocento*, *controlla* oggi radunano sia le grandi agenzie, come la Reuter, l'Ansa, l'Associated press, sia le agenzie più piccole che operano anche a livello locale oppure quelle specializzate in determinati settori di informazioni.

Chi vuol fare il giornalista spesso pensa solo ai giornali tradizionali dimenticandosi di questo importante settore che offre invece sbocchi professionali.

L'agenzia stampa è quella che fornisce le informazioni a tutti i media, che poi le lavorano e le diffondono.

La notizia viene trasmessa in tempo reale: in pochi secondi fa il giro del mondo. La velocità dei redattori e della gestione dell'informazione sono i suoi punti di forza.

Questa panoramica non può essere certo esaustiva. Può però aiutare a risolvere alcuni dubbi e incertezze nell'approccio a questi mestieri. Mestieri che, lo ripetiamo, devono rinnovarsi perché è lo stesso mercato che sta cambiando rapidamente.

Velocità, formazione continua, flessibilità e capacità di operare su più fronti saranno il DNA del redattore del domani. Anzi dell'oggi, perché questo domani è già qui.